1 UIIILE COMUNISTA ITALIANO

Per 8 ore da Roma oggi non si vola

Tutti i voli nazionali e internazionali, Alitalia e Ati in partenza da Roma dalle 11 alle 15 e dalle 19 alle 23 di oggi sono stati cancellati dalle due compagnie. La decisione viene messa in relazione con uno sciopero di 4 ore a fine turno del personale di terra, proclamato da Cgil, Cisi, Uil. Regolari invece i voli per Lagos e Nairobi. Ritardati quelli per New York e Abidjan, anticipato quello per Boston. Alle 20,30 saranno effettuati voli da Roma per Cagliari, Palermo e Catania.

Rivelazioni sui 500 alti papaveri che tramite Sindona esportavano capitali

TRENTA NOMI ESPLOSIVI

Dirigenti DC e PSI, generali, mafiosi capi massonici e anche 2 ministri Usa

Carlo Bordoni ha parlato davanti ai parlamentari della commissione Sindona - Chiamati in causa, fra gli altri, Fanfani, Micheli, Scarpitti, Mancini, Leone, Gelli, Anna Bonomi, John Connally e David Kennedy - Fanfani smentisce

A leggere i primi nomi che escono fuori dalla « lista dei 500 » (esportatori di capitali e clienti privilegiati di Sındona) viene la clamorosa conferma di un dato che si era cercato in tutti i modi di oscurare: più che un finanziere, Sindona, era l'architrave di un vastissimo e complesso sistema di potere di cui la DC era (ed è?) parte fondamentale designa.

mentale, decisiva. Al servizio di chi? Stiamo ai fatti. I primi nomi indicati dal braccio destro di Sindona testimoniano (e parliamo solo di una trentina di nomi; figuriamoci quando usciranno gli altri 470) di un intreccio tra massimi notabili dc, potenti mafiosi e spacciatori di droga, capi della massoneria, altissimi gradi dell'esercito e della marina, famosi palazzinari e non meno noti speculatori della finanza. ministri di Nixon ed uomini del SID.

Ne esce un quadro impressionante: secondo quanto dicono i documenti e le testimonianze sin qui acquisite (sulle quali è doveroso mantenere una riserva), questa gente ha ricevuto — in cambio di qualche prestazione — migliaia, centinaia di migliaia di dollari messi a disposizione da Sindona presso gli sportelli della sua finanziaria svizzera Finabank.

Per quali servigi questa gente è stata favorita? Non sappiamo nel dettaglio; ma ce n'è a josa per sospettare che nei traffici di Sindona c'è una chiave essenziale per comprendere molte, moltissime delle cose che sono successe nel nostro paese tra il '69 ed il '74 ed anche dopo, almeno sino all'uccisione del liquidatore delle banche sindoniane, avv. Ambrosoli.

Ecco perché abbiamo detto e ripetiamo oggi che far luce piena sull'affare Sindona è essenziale per la stessa democrazia italiana. Chi si ritiene coinvolto in giustamente deve parlare chiaro. Deve dare querela. In questo tenebroso e drammatico affare si misura nel concreto la reale volontà di un profondo rinnovamento della vita politica italiana. Non esagerano i comunisti quando dicono, e ribadiscono, che non è possibile realizzare questo rinnovamento se non si spazza via questo sistema di potere e non si cambia la direzione del governo e dello Stato.

MILANO — Trentun nomi: ecco quanto comincia ad emergere della introvabile e scottante lista dei < 500 uomini d'oro » coinvolti nelle operazioni finanziarie di Sindona dall'interrogatorio di Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere siciliano.

I trentun nomi Bordoni li ha rivelati ai membri della commissione parlamentare che indaga sui risvolti politici (finanziamenti, coperture, collusioni, complicità) del fornito l'elenco delle trentun personalità che, a suo dire, corrisponderebbero a quanto lui conosce della « lista dei 500 > della Finabank è sceso un attimo di silenzio. I commissari hanno guardato ammutoliti il presidente, on. Francesco De Martino. Erano ormai parecchie ore che si stava interrogando Carlo Bordoni nella caserma « Chiarle » dei carabinieri, a Lodi. Come si poteva interrompere una deposizione che stava assumendo una importanza forse decisiva? Bisognava modificare i programmi iniziali (si era previsto un solo giorno da dedicare a Bordoni) e prolumgare l'interrogatorio almeno di mezza giornata. L'Ufficio di presidenza è stato concorde.

I trentun nomi snocciolati Carlo Bordoni pesano. Naturalmente non bisogna dimenticare che Bordoni è imputato di concorso in bancarotta. La sua memoria può « accusare » falle e difetti laddove si incroci con la linea difensiva da lui assunta nel processo penale. Ma intanto i trentun nomi provengono da un personaggio che occupò un posto di primo piano nella organizzazione di cui Sindona fu il finanziere. Dunque trentun nomi. Ma non un semplice elenco. A quanto pare Bordoni ha dato anche una chiave di interpretazione di questo elenco, tanto che esso appare come l'« assaggio » di un insieme di forze eterogenee al cui servizio venne creata e costruita con finalità oscure la struttura bancaria e finanziaria coordinata da Michele Sindona.

Vediamo i trentuno nomi.
L'elenco si apre con l'on.
Filippo Micheli, amministratore della DC e procuratore speciale della società svizzera «Usiris AG» verso la quale affluivano i denari intestati a Raffaello Scarpitti presso Banca Unione. Viene poi il nome del senatore Amintore Fanfani, sempre secondo Carlo Bordoni: fu durante la sua segreteria che venne promosso quel patto di

Maurizio Michelini (Segue a pagina 4)



Carlo Bordoni, l'ex braccio-destro del bancarottiere Sindona

Querele del PCI contro alcuni giornali e Rai-Tv

ROMA — Alcuni quotidiani e la Rai-Tv hanno imbastito ieri una ignobile speculazione su presunti finanziamenti di Sindona al PCI. A questo proposito il compagno Franco Antelli, responsabile della sezione di Amministrazione del PCI ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione:

«Il PCI non ha mai avuto finanziamenti né diretti né indiretti da parte di Michele Sindona o da sue società. Siamo di fronte a menzogne senza alcun fondamento nei confronti del nostro partito. Il Partito comunista italiano ha dato mandato ai suoi legali di sporgere querela-denuncia, con ampia facoltà di prova, contro tutti quegli organi di informazione, compresa la Rai-Tv, che, distorcendo i fatti, hanno diffamato e calunniato il nostro partito».

Il compagno Giuseppe D'Alema, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, ha dichiarato: « Di fronte al crescere delle informazioni e della documentazione, che ci convincono sempre più che è sbagliato parlare di scandalo Sindona perché in effetti si tratta di uno scandalo del sistema di governo, non c'è da meravigliarsi se parte della stampa e, ciò che è più grave, gli strumenti di informazione pubblica si siano lasciati andare ad una campagna calunniosa, priva di fondamento e sulla base di notizie false e distorsive dei fatti.

« Si è rinvenuto nei conti della contabilità della finanziaria svizzera Amincor la sigla SICO che sarebbe stata interpretata dall'ex direttore generale della Banca Unione di Sindona, De Luca, come Sindona-comunisti. Accanto a Sico sono scritti: 90 milioni. Ciò è quanto affermato dall'ex braccio destro del bancarottiere, Bordoni.

« De Luca ha già smentito di fronte ai giudici di Milano. E avrebbe affermato di non aver parlato col Bordoni di SICO, ma di SIDEST, sigla che non avrebbe niente a che fare con il PCI. Questo è tutto.

« Speriamo che l'opinione pubblica possa essere informata

presto su tutti i veri e drammatici problemi che solleva l'affare Sindona. Nel quale confluiscono e s'intrecciano, in modo torbido, le azioni di molti dirigenti della DC, della mafia, della massoneria, per non dire altro. Speriamo che la stampa e la RAI-TV (e radio Selva) a quel momento sentiranno il dovere di dire la verità, assolutamente necessaria per l'avvenire del nostro Paese».

Mentre le condizioni di Reagan continuano a migliorare

SU HAIG ANCORA ASPRE POLEMICHE Per John Hinckley prima udienza

Genscher da Gromiko Riprende il dialogo

Il ministro degli Esteri della RFT. Hans Dietrich Genscher è giunto ieri a Mosca per due giorni di colloqui con i dirigenti sovietici. Tema centrale del negoziato sarà il problema degli euromissili. All'aeroporto di Vnukovo è stato ricevuto dal suo collega Gromiko con il quale in serata ha avuto un primo colloquio. Secondo un dispaccio della TASS i due statisti hanno fatto un primo esame dei problemi sul tappeto ed esposto le rispettive posizioni con grande franchezza. Genscher, che è reduce da viaggi a Washington e Varsavia, è il primo dirigente occidentale di rango a incontrare i leader sovietici dopo l'insediamento di Reagan e il 26. congresso del PCUS. Secondo il programma Genscher sarà ricevuto oggi dal presidente sovietico Breznev al quale riferirà i risultati del viaggio negli Stati Uniti.

Quattro giorni dopo gli spari di fronte all'Hilton di Washington, non si sono sopite le polemiche suscitate dalla presa di possesso, da parte del segretario di stato Haig, della Casa Bianca mentre il presidente veniva sottoposto al lungo intervento chirurgico per l'estrazione della pallottola dal polmone sinistro. Forse nelle prossime ore ci sarà una tregua: Haig sta infatti partendo per una missione in Medio Oriente e la sua assenza potrebbe contribuire a rasserenare il clima

alla Casa Bianca.

Continuano intanto a migliorare, e in modo sbalorditivo,
le condizioni di Reagan. In
modo sbalorditivo anche perché — secondo quanto rivelato ieri — il presidente ha

rischiato brutto a causa della copiosa emorragia dovuta alla pallottola. Un ritardo nelle cure avrebbe potuto provocarne la morte.

Per quello che riguarda il feritore, Hinckley, ieri è apparso di fronte alla corte distrettuale di Washington che ha disposto una perizia psichiatrica per accertarne le condizioni. Da parte sua la giovane attrice Jody Foster ha dichiarato di non aver mai conosciuto di persona il feritore di Reagan, di aver ricevuto da lui numerose lettere (tutte finite nel cestino) dove però non si accennava mai a propositi di violenza.

IN PENULTIMA I SERVIZI DAGLI STATI UNITI

I COMUNISTI E LA CRISI

Napolitano ai banchieri: la linea di rigore e giustizia del PCI

ROMA — La sede è senza dubbio non usuale: le sontuose stanze barocche di un palazzo romano tra i più « patrizi » come quello appartenuto ai Doria Pamphili. L'occasione è anch'essa poco tradizionale: un invito dell'« Istituto centrale di Banche e banchieri» per tenere una conferenza ad un pubblico composto da autorevoli personaggi dell'establishment finanziario. In questo scenario insolito davanti ad una sala gremita di esponenti bancari (tra gli altri, Lamberto Dini direttore generale della Banca d'Italia), che hanno seguito con estrema attenzione il discorso e lo hanno accolto con un calore certo non formale, il compagno Giorgio Napolitano ha tracciato le linee per una alternativa di politica economica che rifiuti decisamente la stretta (cioè « una manovra che sconti l'aumento del tasso di disoccupazione, una linea di restringimento della base produttiva») per affrontare, invece, i « nodi strutturali » dell'inflazione e della crisi. La condizione affinché ciò sia possibile è che si realizzi un grande consenso sociale e politico. « lo pongo — così ha concluso Napolitano le sue 21 cartelle di relazione l'esigenza di un dialogo non formale, di una ricerca davvero aperta di solu-zioni innovatrici per problemi fattisi via via più complessi. Si può dubitare che i tempi siano propizi a un tale dialogo; si possono non intravvedere le condizioni per un più ampio con senso: eppure questo richiede lo stato della nazione: un concorso eccezionale di energie e di sforzi, il coraggio di

La prima condizione è senza dubbio quella di superare « ogni residua sottovalutazione della profondità e dei fattori di crisi». E' vero che veniamo da un biennio di sviluppo, ma già lo scorso anno il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, sottolineava la precarietà di una crescita che avveniva « in un clima di crescente inflazione ». Eppure, nel governo c'è chi « sembra accorgersi solo ora del pericolo di dover scegliere tra l'avallo del le spinte inflattive e il ricorso a una dura politica di restrizione. E si finisce per agire in modo da procurare insieme spinte inflattive e cieca restrizione ».

Abbandonando la vacua polemica tra ottimisti e pessimisti, così come le indulgenze alla retorica del piccolo e del sommerso, occorre riconoscere «l'eccezionale portata dei mutamenti intervenuti nelle ragioni di scambio e, dunque, l'eccezionale sforzo da compiere ». Per questo, non ci si può affidare alla sola politica monetaria, i cui limiti sono stati sottolineati più volte dalla stessa Banca d'Italia.

Naturalmente, l'adeguamento a tali mutamenti comporta anche nuove scelte sul piano internazionale. Prendiamo l'esempio dello SME. Di fronte alle ripercussioni dell'apprezzamento del dollaro, «ritornano d'attualità le considerazioni del governatore Baffi sulla necessità che lo SME fosse concepito come parte di un'azione comune per accelerare la crescita, per diminuire la disoccupazione e l'inflazione e per rafforzare le economie meno

S. ci. (Segue in ultima pagina)

Ingrao: nasce dal governo della città il rinnovamento dello Stato

ROMA — Doppiamente colpiti i lavoratori da questa crisi che è più profonda di quanto alcuni abbiano fatto credere. Colpiti dalle stangate fiscali, colpiti nelle buste paga che diventano sempre più esili, nelle pensioni dei più deboli che restano anche le più basse. È ora colpiti anche nelle scuole, nei poliambulatori, in tutti quei servizi forniti dai Comuni. Servizi che, specie nelle metropoli, hanno mitigato i guasti di una società

La crisi si presenta, così, per quella che è, nella sua vera e drammatica veste. E il potere locale è nel tiro esposti. « Quella che attraversiamo dice il compagno Pietro Ingrao concludendo il convegno "Società e istituzioni nel governo democratico di Roma: quale decentramento e quale partecipazione?" in un'aula dell'università zeppa di amministratori e di studenti — è una crisi strutturale di grande portata che non può più essere occultata. I fatti dimostrano che ha sbagliato chi ha dato credito ad analisi superficiali che la descrivevano in maniera più o meno rosea. Abbiamo sbagliato, anche a sinistra, a non denunciare con tempestività 1 limiti di queste letture mistificate e arretrate dei processi in atto».

In che modo il potere locale viena coinvolto dalla crisi? «Anche da noi — sostiene Ingrao — si affermano quegli elementi di "tachterismo" che abbiamo visto in opera in Gran Bretagna: cioè il potere centrale che tende a trasferire le proprie difficoltà e contraddizioni interne sul potere locale. Le recenti misure del governo vanno in questa direzione; vanno a colpire quel potere locale che, in Italia, non è stato certamente piccola

Le misure del governo colpiscono

Comuni che hanno garantito una redistribuzione del reddito, taglieggiano le finanze mentre della riforma delle autonomie, come ha ricordato nel suo intervento il compagno Luigi Petroselli sindaco di Roma, se ne è persa ogni traccia. Colpendo questo și colpisce una tra le esperienze più vive e originali della nostra democrazia. Ingrao, ricordando tutto questo, ha polemizzato con tutta una cultura che ha teso ad ignorare l'importanza di questi processi riformatori, le nuove esperienze avviate con la nascita delle Regioni, la partecipazione alla vita delle circoscrizioni, degli organi collegiali nella scuola, delle unità sanitarie locali. Con le loro luci e le loro ombre questi processi hanno portato ad un aumento e qualificazione della partecipazione. «La formazione negli anni 70 — aveva detto in precedenza, nella sua relazione, il professor Giuseppe Cotturri — di veri e propri "sistemi politici locali", via via che si è realizzato decentramento e partecipazione di base, consente di dare corpo e voce a soggetti e a a "comunità" nuove, non segnate dalle contraddizioni, dagli squilibri cui il governo de ha condannato le preesistenti comunità locali». E il compagno Ingrao, riprendendo questo argomento, ha esclamato: «E' stato

SERVIZIO
A PAG. 10

A resclamato:

A resclama

Oggi la celebrazione del centenario di Alcide De Gasperi

Alba e crepuscolo della centralità de

La DC celebra oggi il centesimo anniversario della nascita di Alcide De Gasperi. Cosa sarà questa celebrazione? Forse mai per un grande partito il ricordo del suo massimo leader ha posto problemi tanto difficili e interrogativi così inquietanti. Davvero non è tempo di apologie. Una così rilevante figura, che più di ogni altra è all'origine del complesso fenomeno democristiano, merita non solo che se ne rispetti l' immagine storica, ma ancor più merita un serio atto di autocoscienza da parte della DC. Credo che al severo statista trentino sarebbe piaciuto che il discorso cominciasse dalla domanda: chi siamo noi, oggi, e dove andiamo?

Il fatto è che la gran macchina politica e di potere da lui pensata, portata al successo e infine lasciata in un momento delicato di svolta (1954) ma anche di rilancio in forme nuove della propria centralità, questa macchina è oggi in crisi di identità, di forza, di ruolo. Una crisi tanto più grave in quanto il modo stesso in cui questo partito è stato pensato e costruito, è tale da rendere molto difficile una successione fisiologica al suo potere. Ma questo potere è oggi consunto ai limiti della delegittimazione, e la successione si impone quali ne siano i modi e i tempi. Il grande problema dell'ora è se la DC si accenci ad accettare l'esauri-

mento della fase del suo dominio, oppure se essa, identificando il suo sistema di potere con la continuità dello Stato democratico, non sfiderà la situazione fino al rischio di scaricare il décadimento di sé sul sistema democratico.

stema democratico. Accenni a un mutamento di fase non sono assenti nei discorsi dei dirigenti dc. Ma cosa si è storicamente consumato; come la DC prevede il suo futuro? Ieri Piccoli, dando un'occhiata al passate, ha scritto di un progetto sociale e politico originario della DC « troppo presto travolto » dall'industrializzazione, lamentando che si sia subita una « commistione » con ideologie estranee (il consumismo?), per cui l'operazio-; ne che oggi la DC dovrebbe fare è « quella del recupero della sua autentica, autonoma, originaria concezione della laicità della politica ».

Cosa vuol dire? Se si pensa a un ritorno a De Gasperi, non è molto chiaro che cosa ciò oggi potrebbe significare. Il supporto dottrinario delle scelte di fondo dello statista trentino è piuttosto eclettico. E la sua vera grandezza, se così si vuol dire, è tutta nella prassi, nell'intelligenza delle scelte e dell'uso delle circostanze. Così, si è molto discettato sul raccordo tra il degasperismo e il retroterra' storico-ideologico del mondo cattolico. Questo raccordo c'è stato, indubbiamente; ma certo non in termini di continuismo con le dottrine sociali della Chiesa e delle Opere Pie. Il fatto più rilevante è proprio la rottura che De Gasperi operò nei rispetti non solo di certo integralismo « neoguelfo » e antistatalista, ma anche nei rispetti del patrimonio programmatico e sociologico dei riformatori cattolici. Egli si appoggiò sulle formidabili strutture organizzative del laicato cattolico e sul prestigio della Chiesa in modo da presentare la DC come espressione politica dei cattolici, ma se ne servì molto strumentalmente come mezzo per contrastare sul campo, sul terreno dell'organizzazione delle masse, il

movimento populare di ispi-

razione comunista e socia-Ma sarebbe errata una visione che riducesse l'opera di De Gasperi alla pura offerta di un inedito supporto politico alla borghesia. Certo, egli surroga nella rappresentanza politica ciò che dall'Unità a Giolitti si era espresso nelle formazioni borghesi-agrarie. ma lo fa attraverso quella che oggi chiameremmo una pronunciata autonomia del politico. Molti sono i fatti nuovi che egli introduce nella rappresentanza poli-

ideologico eterodomo rispet-Enzo Roggi (Segue in ultima)

tica dello schieramento mo-

derato: anzitutto un partito

di massa come comente

OGG

nelle sue misure è un fatto storico

non lo pretendiamo) un carattere storico, perché carla a un evento destinato a lasciare una profonda traccia nella storia attuale del nostro Paese e che ci ha satto ancor più impressione dell'attentato al presidente degli USA; al punto che tuttora, mentre ci decidiamo a parlarne, ci pare persino che non sia vero e ci domandiamo se non convenga attendere domani, sperando di raggiungerne maggiore certezza. Intendiamo alludere alla notizia, riportata ieri dai giornali, delle dimissioni presentate dall'on. Reggiani da presidente della Commissione inquirente. L'on. Reggiani, avvocato, è di Treviso, e Fon. Di Vagno, altro avvocato, avendo sapuio da un suo cliente ora latitante, il ben noto petroliere Musselli, che costui aveva

bisogno di un appocato a

volgersi a Reggiani al quale Musselli avrebbe inviato una somma come acconto di spese legali. L'on.
Reggiani, vuole che la cosa sia chiarita dal giudice, e dice in sostanza:
« Informerò il magistrato
della misura e dell'uso fatto di questo acconto. Non
è neppure detto che lo abbia ricevutos, «Comunque
(riportiamo da « la Repubblica » di ieri) io lascio la carica (di presidente dell'Inquirente) perchè non si possono nutri-

Treviso, gli consigliò di ri-

pubblica » di seri) io lascio la carica (di presidente dell'Inquirente) perché non si possono nutrire sospetti su chi ha responsabilità di grande delicatezza». E pare che l'on. Reggiani non abbia nessuna intenzione, sebbene pregato, di tornare sul suo proposito.

Ora, parole come queste non si udivano più in quesio paese da moltissimi anni, mentre sono divenute correnti frasi del tutto contrarie: « Non mi dimetto e non mi dimetterò mai »,
« Dimettermi io? Non ci
ho nemmeno pensato »,

sempre con sé, insieme alla biro e al pettinino. Questo sentimento del non andarsene mai, in nessun caso, è tale che. come spesso accade con le cose dell'anima, ne risultano addirittura mutati fisicamente i volti e le fattezze.Osservavamo con attenzione, l'altro giorno, una foto dell'on. Bubbico: il suo viso è divenuto marmoreo, ha gli occhi spenti di una statua, il torso rigido di un bronzo. Si è satto ottocentesco e sentivamo come in lontananza il grido di chi ordina l'abbattimento di un tronco o di un monumento: «Oh, issa», mentre Con.

« Dimissioni? B perché

mai? ». E via legandosi al-

la poltrona con i piom-

bini, che i nostri previ-

sino dai terremoti. Fortabrace

Reggiani se ne va per un

semplice sospetto, in un

mondo e in una società

dove i sospetti salvano per-